



La recensione «Settimane meranesi», l'alchimia di Valcuha e Ndr Orchester

L'accuratezza del suono e una orchestrazione certosa quanto immaginifica sono tornate, insieme, alle «Settimane musicali meranesi» di cui Andreas Cappello è direttore artistico. Per un doppio prodigio così, però, occorre una armonia complessiva e collaudata, dall'orchestra al direttore fino,

ovviamente, al programma. L'altra sera, questa elaborata alchimia si è prodotta grazie alla Ndr Orchester di Amburgo (che ha come sede fissa il nuovo, bellissimo auditorium Elbphilharmonie), alle convincenti esecuzioni della Quinta sinfonia op. 5 di Felix Mendelssohn Bartholdy e dei poemi

sinfonici «Don Giovanni» e «Morte e trasfigurazione» di Strauss. Ad amalgamare tutto con una sensibilità non solo interpretativa, ecco infine Juraj Valcuha. Il direttore di Bratislava, per alcuni anni alla guida dell'unica orchestra sinfonica superstite della Rai e direttore musicale principale del Teatro San Carlo di Napoli, conosce bene quelle statunitensi e quelle italiane ma, si sa, ama quelle germaniche. A Merano, la Ndr Orchester ha ricambiato

con passione, sentimento e gran tecnica, soprattutto nella Quinta di Mendelssohn, la predilezione del direttore. Ne è sortita una prova intensa, straniante ma calligrafica delle pagine in cartellone. Con una felice «impennata» per «Morte e trasfigurazione». Alla fine battimano prolungati del pubblico, ma anche dell'orchestra al direttore e viceversa.

Giancarlo Riccio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Chamber Orchestra Arnoldo sul podio per eventi meneghini «Il coro e la direzione sono il mio percorso»

Doppio appuntamento milanese di prestigio per il direttore d'orchestra trentino Alessandro Arnoldo che domani condurrà la Milano Chamber Orchestra nel «Concert for Cladag 2017» all'Auditorium Guido Martinotti presso l'Università di Milano Bicocca (ore 19). Domenica invece la sua bacchetta si sposterà nel piazzale dell'Ospedale Maggiore Niguarda (ore 21) per l'evento benefico «Notte di Fine Estate» sempre a dirigere la Milano Chamber Orchestra in una serata presentata da Giusy Versace e Max Viggiani con la partecipazione di Dalila Di Lazzaro, Massimo Boldi e Angelo Loforese. Arnoldo è nato a Trento nel 1989 e si è diplomato in direzione d'orchestra al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, perfezionandosi successivamente all'Accademia Chigiana di Siena e la Italian Opera Academy di Riccardo Muti. Ma i primi passi li ha mossi ai Minipolifonici della sua città, dove è cominciata la passione per la musica e poi per la direzione d'orchestra.

«A scuola di musica ricordo che tra solfeggio, strumento e coro — racconta il giovane direttore raggiunto telefonicamente — ho sempre privilegiato il coro che mi dava una sensazione di magia che mi piaceva e affascinava. A un certo punto ho cominciato a muovere le mani in modo inconsueto e la cosa mi divertiva ma ho capito che richiedeva del sacrificio e quindi ho seguito dei corsi per assecondare questa passione».

Ora Arnoldo è a sua volta direttore principale de I Filarmonici di Trento, con cui in ottobre si esibirà in Spagna a seguito di un gemellaggio con l'orchestra di Vigo, e dell'ensemble vocale Ad Maiora, nato



da un anno e composto da una ventina di coristi di età compresa tra i 15 e i 30 anni. «Credo sia importante far contaminare orchestra e coro — spiega Arnoldo — per farli conoscere e interagire. Lo trovo utile per entrambi al fine di aprirsi e spaziare in più campi possibile: in Trentino c'è molto l'idea di fare ciascuno il proprio senza interagire ma arriva una fase in cui diventa necessario unirsi».

Ma quali sono stati i maestri o le figure di riferimento nella sua formazione musicale e artistica? «Tanti e non necessariamente tutti legati al discorso musicale. In primis la mia maestra di coro Annalia Nardelli ai Minipolifonici che mi ha fatto provare quella sensazione di magia che ha dato il la a tutto. Alle superiori poi ho avuto un professore di storia e filosofia che mi ha insegnato ad avere una visione bella e affascinante delle cose ma soprattutto libera. Per quanto riguarda la tecnica sarò sempre grato a Daniele Agiman che al Conservatorio mi ha fatto capire quanto sia importante parlare poco e comunicare tanto col gesto. Infine Cecilia Vettorazzi, una grande compositrice con cui ho collaborato».

Fabio Nappi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo Venezia ecco la trilogia

Il sogno ad occhi aperti di Andrea Pallaoro non si interrompe, anche perché di dormire non se ne parla. Il regista trentino, non ancora smaltiti i festeggiamenti per la vittoria della Coppa Volpi di Charlotte Rampling protagonista assoluta del suo *Hannah*, si è imbarcato su un volo per il Canada dove è in corso il «Toronto Film Festival». Il suo film, infatti, è piaciuto anche ai selezionatori del festival più importante del Canada, uno dei più prestigiosi del mondo.

Nella capitale dell'Ontario sono le sette di mattina e Pallaoro è sveglio da almeno due ore, ma la voce non mostra alcun segno di stanchezza: «Colpa di merito del jet lag — precisa — ma non fa niente. Gli ultimi giorni sono stati magici e indimenticabili con incontri incredibili, ho vissuto momenti che non avrei mai pensato di poter vivere. Il premio a Charlotte Rampling significa tanto per lei, per me e

per il film. Non potremmo essere più felici, *Hannah* è un film difficile che richiede il coinvolgimento dello spettatore, questo premio lo aiuterà molto, anche per la sua distribuzione».

Se girare con Charlotte Rampling era il suo sogno professionale, girare il film che ha fatto ottenere all'attrice britannica la sua prima Coppa Volpi come lo valuta?

«È un sogno che ha superato il sogno, non mi azzardavo nemmeno a sperarlo. Creare questo personaggio insieme a Charlotte, fare questo viaggio con lei, è stata l'esperienza professionale più significativa della mia vita. Ammiro tantissimo il suo rigore e la sua integrità di attrice ma anche il suo coraggio e la sua generosità personale. Avere un rapporto di questo tipo con un attore o un'attrice è il massimo».

Come valuta l'accoglienza ricevuta da «Hannah» da critica e pubblico?

«La risposta del pubblico veneziano è stata incredibile. Dopo la prima abbiamo ricevuto oltre dieci minuti di applausi, sono terminati solo perché ce ne siamo andati. È stato molto emozionante».

Più difficile il rapporto con la critica? Alcuni hanno sottolineato la lentezza del film, i lunghi silenzi. Tutto previsto?

«Sì, non le considero nemmeno critiche. Il mio cinema è così, molto introspettivo, fotografia i pensieri e le emozioni dei personaggi. Sono orgoglioso di questo cinema, capisco che qualcuno preferisca un cinema diverso magari più esplicito, ma non è il mio».

Ovviamente i premi incoraggiano a proseguire la strada intrapresa...

«Certamente, sono a Toronto per presentare *Hannah*, ma anche per definire gli ultimi dettagli del mio prossimo film di cui inizieremo le riprese a primavera 2018. Sarà il se-

Pallaoro al «Toronto festival» con Hannah e il nuovo film in arrivo

condo capitolo della trilogia sui personaggi femminili. Si intitolerà *Monica*, è la storia di una trans che ritorna a casa dopo una lunga assenza per prendersi cura della madre malata di Alzheimer. Una madre che l'aveva cacciato od casa. È un film sull'abbandono, ispirato alle vicende di una mia grande amica».

Il successo di Venezia influenzerà anche il «livello» del cast del prossimo film?

«Su questo non posso ancora dire nulla, è in fase di definizione, spero di poterlo comunicare presto».

Lei risiede da tempo negli Stati Uniti, come è stato tornare in Italia?

«Ho un legame molto forte con l'Italia. Sono le mie radici e sono orgoglioso di essere italiano. Sono tornato volentieri e spero di poterlo presto girare un film. Visti i risultati ottenuti a Venezia direi che il rapporto è ben avviato».

Massimiliano Boschi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivere il parco, chiusura con Sollima L'eccellente violoncellista per l'ultimo appuntamento della rassegna a Levico

Il viscerale virtuosismo di Giovanni Sollima sarà protagonista dell'ultimo appuntamento di «Vivere il Parco», previsto domenica al Parco delle Terme di Levico (ore 18). Il concerto del grande violoncellista siciliano chiude in bellezza la rassegna realizzata dal Servizio per il sostegno occupazionale e la valorizzazione ambientale della Provincia di Trento, che nel corso dell'estate ha visto la presenza di centinaia di persone.

Sollima nasce a Palermo nel 1962 da una famiglia di musicisti e si forma tra Palermo, Salisburgo e Stoccarda. Ancora adolescente intraprende una brillante carriera internazionale di violoncellista, collaboran-



Virtuoso Giovanni Sollima a Levico

do con Claudio Abbado, Martha Argerich, Jorg Demus e Giuseppe Sinopoli. Si afferma come musicista e compositore di altissimo spessore, capace di percorrere con disinvoltura linguaggi differenti con una pro-

pria personalità e una chiara identità stilistica. Parallelamente all'attività di solista la sua curiosità lo spinge a esplorare nuove frontiere nel campo della composizione attraverso contaminazioni fra generi diversi. Rock, jazz, elettronica, minimalismo anglosassone e musica etnica di tutta l'area mediterranea, riletta sulla base di una profonda preparazione classica, sono la formula dello stile inconfondibile di Sollima. Alterna l'utilizzo di strumenti acustici occidentali e orientali, di strumenti elettrici e elettronici, affiancandone altri di sua invenzione come l'Aquilarco e altri ancora realizzati appositamente per lui, come il violino

tenore presente nei quadri di Caravaggio e fedelmente ricostruito dal liutaio Walter Cangelosi. E come dimenticare l'Ice-Cello di Tim Linhart che nell'inverno del 2007 ha suonato a 3.200 metri di altitudine in un teatro-igloo costruito sul ghiacciaio della Val Senales. Il suo è un pubblico variegato e trasversale che va dagli estimatori di musica colta ai giovani metallari e appassionati di rock. Domani Sollima suonerà il suo violoncello Francesco Ruggeri del 1679 nell'anfiteatro naturale situato all'interno dello storico Parco delle Terme. Ingresso libero.

Fa. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Grande Fratello Vip



Moser: darò il meglio, tifate per me

«Mi mancherete e spero mi mancherete per il maggior tempo possibile... spero di dare il meglio di me, di scoprire un mondo che non è il mio e di potermi arricchire di una nuova esperienza. Fate il tifo per me!». Sono le parole su Instagram di Ignazio Moser, classe '92, figlio della leggenda del ciclismo Francesco Moser, prima di entrare al Grande Fratello Vip, il reality su Canale 5 condotto da Ilary Blasi, di cui è tra i protagonisti da ieri insieme ad altri 14 personaggi.